

Per Elisabetta.

“Muore giovane chi agli dèi è caro”.

È difficile trovare una qualche forma di consolazione nella celebre frase del poeta greco Menandro per noi che oggi piangiamo la recente scomparsa della collega Elisabetta Simonelli, una scomparsa davvero troppo prematura. Elisabetta infatti aveva 43 anni, l'età in cui oggi, mediamente, un docente accede all'ambito “ruolo”, che invece per lei, precocissima e molto brillante, era arrivato prima dei trent'anni, proprio qui, nella nostra scuola. La sua era quindi una presenza abituale e radicata, anche se il suo carattere e la sua indole discreta non l'hanno affermata in questi anni agli occhi di tutti, perlomeno non a quelli di chi non ha avuto il privilegio di lavorare insieme a lei. Il suo riserbo e il suo apparente distacco non celavano però timidezza: chi l'ha conosciuta, infatti, ha dovuto da subito fare i conti con la fermezza del suo carattere, la sua forza nel prendere posizione, la sua risolutezza nel mantenerla e al contempo notare la soave serenità con cui le palesava. Sì, una soave ed affabile serenità era in lei paradossalmente associata anche alla più drastica presa di posizione o al più acceso confronto. Non era possibile neppure scalfire questa limpida imperturbabilità che ha costituito l'essenza della sua personalità, anche negli ultimi dolorosi mesi. Era un punto fermo per l'autorevolezza con cui motivava le sue scelte, un appoggio e un riferimento sicuro per chi l'ha stimata e amata; per chi le si opponeva, invece, un ostacolo difficile ma, in ogni caso, imprescindibile, in virtù della sua professionalità e delle sue competenze. Non le era necessario alzare il tono della voce per farsi ascoltare, neanche in classe con i ragazzi, che la seguivano senza fiatare: per suggerire il silenzio a qualche eventuale bisbiglio di troppo le bastava ticchettare con la penna sulla cattedra. In ogni sua lezione portava i suoi studenti in viaggio dalla letteratura alla vita, dalla vita alla letteratura, squadernando davanti ai loro occhi un universo di collegamenti come solo chi ha profonda padronanza di ciò che conosce può fare, senza negarsi di tanto in tanto la possibilità di sciogliersi insieme a loro in una complice risata. Quegli stessi ragazzi e tanti altri, profondamente commossi, l'hanno salutata pochi giorni fa con gratitudine per l'ultima volta.

Elisabetta ha incarnato e difeso un modello di scuola che purtroppo si sta sgretolando davanti a noi giorno dopo giorno: la scuola che non si piega di fronte alle pretese inaccettabili di certi genitori; la scuola che corregge senza fare sconti per falsi pietismi, arrendevolezza e paura, pensando che questo non può abituare i giovani alla vita; la scuola che chiede di più e non di meno; la scuola che premia la fatica, l'impegno, la curiosità; quella che ti chiede di assumerti le tue responsabilità senza farti scudo di nessuno; la scuola che ti vuole vedere crescere e non rimanere eterno bambino.

Il lavoro che ha fatto e come l'ha fatto è sotto gli occhi di tutti quelli che hanno avuto la fortuna di essere posti accanto a lei, alcuni dei quali tra noi avvertiranno come insopportabile la sua assenza, se non come surreale anche il solo fatto di dovere parlare di lei qui, ora, in questo modo. Speriamo davvero di rivederci. Noi intanto continuiamo sui suoi passi, sulla strada, giusta, indicata quotidianamente da lei.

*Francesca Borghi*